ROMA

Quotidiano / sped. abb. postale / Lire 50

★ Anno XLI / N. 183 / martedì 7 luglio 1964

La campagna per la stampa

Il «segreto» di Pesaro

A pagina 2 le informazioni

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Dodicimila metallurgici scioperano a Milano per i premi

A pagina 2

200 municipi su 230 conquistati dalle sinistre unite

Vittoria in Grecia!

Non hanno avuto paura

ENTUSIASMANTE è la notizia che ci arriva dalla Grecia. Nelle elezioni amministrative svoltesi domenica scorsa su tutto il territorio ellenico le forze democratiche unite, guidate dall'EDA, hanno ottenuto la maggioranza in 200 «municipi» su 230. Nella provincia di Atene esse hanno conquistato la maggioranza in 20 «municipi» su 23. A Salonicco e in decine di importanti città, specie dove esistono dei nuclei operai, esse hanno superato di gran lunga il 40% dei voti necessario (secondo la legge elettorale ellenica) a conquistare direttamente, attraverso il suffragio degli elettori, la carica di sindaco.

La democrazia greca, che aveva iniziato la fase decisiva della sua riscossa col grande movimento popolare sviluppatosi in seguito all'assassinio del compagno Lambrakis — movimento che aveva portato alla sconfitta per due volte consecutive, nelle elezioni politiche generali, della cricca fascista di Karamanlis e alla vittoria del «centro» di Papandreu — conquista d'un balzo nuove posizioni, le estende, le consolida. E' una grande vittoria del popolo greco, ed è una grande vittoria della sinistra operaia e democratica europea.

LE RAGIONI di questa vittoria clamorosa, che ha colto di sorpresa, ancora una volta, tutti gli osservatori politici «bempensanti», non sono difficili da individuare ed esporre. Intanto, sono ritornati all'EDA e all'estrema sinistra una parte dei voti che essa avrebbe potuto conquistare anche nelle elezioni politiche se, in taluni casi per decisione stessa dell'EDA in taluni casi spontaneamente, essi non fossero stati indirizzati verso il «centro» di Papandreu, con l'obiettivo di dargli in Parlamento la maggioranza necessaria a cacciare dal governo la destra guidata dalla cricca fascista di Karamanlis.

In secondo luogo, non c'è dubbio che ha fortemente influito sull'esito delle elezioni tutta la spinta popolare e nazionale sviluppatasi negli ultimi mesi a difesa dell'indipendenza di Cipro dalla minaccia turca e dagli intrighi imperialisti, spinta che ha riacceso nella coscienza di tutti i cittadini ellenici il problema delle conseguenze infauste scaturite dalla riduzione della Grecia, per opera della destra estrema, ad una moderna semi-colonia della NATO.

NON c'è dubbio tuttavia che tali motivi non avrebbero portato da soli ad un risultato così clamoroso se non si fosse sviluppato in questi ultimi mesi in Grecia un processo politico di fondo sul quale è assai interessante fermare per qualche istante l'attenzione.

La vittoria contro la destra era stata, nei mesi scorsi, ottenuta attraverso un'obiettiva convergenza, non solo sui temi della propaganda politica ma, come s'è detto, sulla stessa dislocazione dei suffragi elettorali fra le forze della sinistra operaia e democratica raccolte nell'EDA e il «centro» di Papandreu. Dopo la vittoria, però, prevalse nel «centro» di Papandreu, anche per i condizionamenti della NATO e della Corte — che della NATO è rimasta (dopo la cacciata dal governo di Karamanlis e della sua cricca) l'autorevole portavoce — il principio della discriminazione a sinistra, della discriminazione anticomunista.

Ciò ha infrenato e inceppato ogni effettiva svolta negli indirizzi fondamentali della politica estera, interna ed economico-sociale della Grecia (salvo per quanto riguarda la restaurazione d'un certo costume e di certi diritti democratici) e ha, in un certo senso, tarpato le ali alle due vittorie popolari conquistate, contro la destra, nei mesi scorsi.

E' a questa situazione che ha reagito il corpo elettorale. Ma ha reagito dopo che importanti gruppi di sinistra del «centro» di Papandreu, sfidando i veti e le ire dei massimi dirigenti del partito, avevano stretto alleanza, in moltissimi «municipi», con l'EDA. Quello greco, dunque, è in primo luogo un voto contro la discriminazione a sinistra, e anticomunista, è un voto di fiducia nell'unità operaia e democratica come unico stumento efficace di lotta contro la destra e per una politica di rinnovamento.

Chi ha creduto nell'unità, in Grecia, non ha avuto paura nè della destra nè delle elezioni. Oltre che le forze di destra, coloro che in Grecia sono stati battuti sono coloro che non hanno il coraggio di sottrarsi al ricatto della destra che impone anche a forze non di destra il principio della discriminazione a sinistra, e anticomunista, e che a questo ricatto sono pronti a sacrificare la realizzazione di un'effettiva politica di rinnovamento. Ma quando l'esigenza del rinnovamento è nelle cose, ed è nella coscienza popolare, l'unità finisce, a lungo andare, per trionfare d'ogni ostacolo. Finisce col creare le condizioni d'una nuova maggioranza e col conquistare grandi vittorie.

Il nostro augurio è che tutte le forze sinceramente democratiche della Grecia sappiano trarre dai risultati elettorali odierni la giusta indicazione per la via sulla quale andare avanti. Ed è che della lezione greca sappiano trarre buon frutto anche le forze democratiche dell'Italia e degli altri paesi dell'Europa «atlantica» e «comunitaria».

Mario Alicata

A Salonicco e in molti altri centri importanti il sindaco delle forze popolari è stato eletto in primo scrutinio - Nella regione di Atene conseguita la maggioranza in 20 municipi su 23

ATENE, 6.

Una travolgente vittoria delle forze popolari e democratiche è emersa dalle elezioni amministrative che si sono tenute ieri in tutta la Grecia: i candidati della coalizione formata dall'EDA (Unione delle sinistre democratiche) e da una parte del centro hanno riportato la maggioranza in 200 municipalità su 230. La stessa proporzione — 20 municipalità su 23 — è stata raggiunta nella regione di Atene. A Salonicco e in decine di altri centri grandi e medi la vittoria è stata piena, ha toccato cioè almeno il 40 per cento dei voti, ciò che comportava l'elezione del sindaco in primo scrutinio.

Le 230 municipalità considerate sono tutte le città importanti della Grecia; si è votato anche in qualche migliaio di comuni minori, che hanno una struttura amministrativa diversa e di cui non si conoscono ancora i risultati, ma l'indicazione che si ricava dalle municipalità ha comunque carattere nazionale e globale.

Il Comitato esecutivo dell'EDA ha diffuso oggi, appena appresi i risultati, una dichiarazione in cui si dice che «le forze democratiche riunite hanno trionfato. La politica del nostro partito, politica di collaborazione con le altre forze democratiche del paese, ancora una volta è stata accettata dalla maggioranza del popolo greco». La dichiarazione prosegue rilevando che «le previsioni più ottimistiche sono state superate, e la migliore risposta è stata data alle provocazioni fasciste dell'ERE».

L'ERE (Unione radicale), partito di destra capeggiato dall'ex primo ministro Karamanlis, aveva fra l'altro, come è noto, inviato nei giorni scorsi un gruppo di teppisti all'assalto del Parlamento durante una sessione e mentre parlava il primo ministro Papandreou.

La dichiarazione dell'EDA conclude affermando che la grande vittoria odierna «indica il cammino che la Grecia deve seguire — quello stesso sollecitato dal popolo nelle elezioni di febbraio — per la democratizzazione del paese in tutti i campi».

Il profondo, evidente e rilevante senso politico che le elezioni amministrative hanno assunto, giustamente messo in rilievo dalla dichiarazione dell'EDA, è formalmente negato dal primo ministro Papandreou, *leader* del partito di centro. Papandreou ha dichiarato che «poichè le elezioni municipali non avevano carattere politico, non è possibile trarne conclusioni politiche»; egli si era anche opposto alla formazione di liste comuni fra il suo partito e l'EDA, e aveva in qualche occasione anche minacciato misure disciplinari contro i membri del suo partito che accedessero a tali forme di associazione. Ha però dovuto recedere di fronte alla estensione del fenomeno.

Come è noto, nelle elezioni dello scorso febbraio confluirono a favore di Papandreou, allo scopo di piegare la destra, i voti dell'EDA. Ebbene: queste elezioni municipali consentono di apprezzare esattamente, per la prima volta, il valore di questo apporto. Provano che esso è stato decisivo, e che il governo del centro in Grecia non potrebbe reggersi senza l'appoggio delle forze popolari, dalle quali perciò

(Segue in ultima pagina)

Oggi cominciano le riunioni a quattro per il governo

Moro e Rumor rilanciano il programma senza riforme

La riunione della direzione d.c. - Apprezzamento di Rumor per la politica di Nenni
Il segretario d.c. fa sue le richieste dorotee sull'urbanistica e le regioni

La direzione democristiana ha discusso ieri la situazione politica, concludendo con uno scialbo e cauto comunicato. In esso si dà «mandato al segretario politico e ai presidenti dei gruppi parlamentari della Camera e del Senato di rappresentare la DC nella trattativa che sarà condotta dall'on. Moro per la formazione di un governo con la partecipazione dei partiti del centro sinistra, confermando le indicazioni espresse nel comunicato del 29 giugno scorso».

Il preciso richiamo al comunicato del 29 giugno (che conteneva il giudizio sulla crisi e dettava le condizioni al PSI per il nuovo governo) è stato interpretato come il tacito annuncio di una soddisfazione della DC per i risultati del Comitato centrale del PSI, giunti dopo quel comunicato. Varrà la pena di ricordare che, nel documento del 29 giugno si chiedeva la «estensione dal centro alla periferia» della formula di centrosinistra (quindi l'obbligo di giunte regionali e anche comunali e provinciali di centrosinistra), si riaffermava «la precisa delimitazione della maggioranza e la sfida al comunismo» e si annunciava che «i primi impegni del nuovo governo dovranno essere interventi organici di misure anticongiunturali da definirsi anche in relazione con le conclusioni del recente dibattito parlamentare». Sulla scuola il documento del 29 giugno ribadiva la «ferma posizione della DC al fine di raggiungere una equilibrata soluzione».

Il comunicato di ieri non fa cenno esplicito a questi problemi limitandosi a confermarne la validità anche dopo il Comitato centrale del PSI che, per la DC, non è stato tale da infirmare la possibilità di una trattativa che abbia al centro le misure congiunturali e rinvii il discorso sulle riforme.

Tale sensazione è stata confermata da ciò che si è appreso sul dibattito avutosi in direzione. Il testo ufficioso del discorso di Moro, trasmesso alle agenzie, è un esempio di reticenza e ambiguità. In esso si sottolinea il «valore politico della coalizione in linea di principio confermata dai partiti», si richiama la necessità di «una volontà politica dei partiti, indispensabile per dare al governo l'autorità necessaria per resistere al forte attacco delle opposizioni». Moro, dice il comunicato, ha poi indicato nel suo programma precedente (con le correzioni della «lettera di Colombo») la base su cui intende trattare, affermando che «un importante punto di riferimento nella imminente trattativa è il complesso degli impegni politici e programmatici già approvati dal Parlamento e che egli ha avuto modo di puntualizzare in successivi dibattiti alle Camere». Si tratta, come si ricorderà, dei famosi «discorsi di giugno» di Moro, già approvati dai «nenniani» e che anche Giolitti — al di là delle riserve esplicite — ha considerato un elemento valido per la trattativa. Moro ha poi specificato che il nuovo governo dovrà però lavorare sul «programma di giugno» «con l'approfondire e il chiarire alcuni aspetti del programma». Tale «approfondimento» si dovrà muovere in direzione della «definizione di alcuni punti sui quali si è rilevata la mancanza di una precisa disciplina in temi divenuti di immediata attualità». Quali siano

m. f.

(Segue in ultima pagina)

Lo «strangolatore» assalito dalla folla

PARIGI — Una folla di oltre mille parigini ha tentato ieri notte di assalire Lucien Léger, lo «strangolatore», mentre veniva condotto per l'interrogatorio al Palazzo di Giustizia. A stento i poliziotti hanno potuto sottrarlo all'ira della folla che voleva linciarlo. L'uomo, tradotto nelle carceri di Versailles, sarà processato per l'uccisione di Luc Taron, un ragazzo di 11 anni che egli strangolò d ue mesi fa, in un boschetto alla periferia di Parigi. Nella foto: **La folla si stringe minacciosa intorno Léger** (in basso a destra).

(A pagina 10 il servizio).

Il frutto marcio

Pacciardi è alla ricerca di una base di massa. L'impresa è difficile per tutti. Figuriamoci per chi proviene dalle file del più piccolo partito italiano. Aveva cominciato col tendere la mano ai fascisti delusi, per ricongiungersi alla tradizione del più pericoloso sfortunato dei transfughi. Domenica si è messo alla testa di una torbida manifestazione promossa dai più grossi e reazionari agrari terrieri pugliesi.

In casa democristiana lo guardano come un figlio degenere, una specie di Fabiolo della politica centrista. Anzi, a leggere i giornali più ispirati, sembra che Pacciardi con loro non abbia avuto mai nulla a che fare. Come se fosse passato chissà quanto tempo dai giorni in cui Pacciardi era, insieme con Saragat, il più aggressivo simbolo del monopolio politico democristiano, il più zelante teorico ed esecutore della politica atlantica e maccartista: uomo di fiducia dell'America e di De Gasperi, ministro più fedele alle clausole segrete della NATO che alle norme della Costituzione italiana.

Non figlio degenere della democrazia italiana, ma frutto marcio del monopolio politico della Democrazia cristiana, dunque. Non facciano dunque finta di non conoscerlo, quelli che sono stati seduti insieme con lui sulle poltrone ministeriali o alle sessioni del Consiglio atlantico.

Del resto, dove se non sui giornali che sostengono e condizionano la DC, si leggono diatribe contro la partitocrazia e appelli di tono gollista a provvidenziali interventi del Quirinale? I cavalli di battaglia di Pacciardi, mangiano dunque ancora oggi la stessa biada di cui si nutre la destra democristiana. Pacciardi, del resto, non si illude di poter contrapporre soltanto la sua persona e le sue idee al regime costituzionale. Fra l'altro, pretende di usare perfino il Presidente della Repubblica come testa d'ariete contro la democrazia. Domenica a Bari ha detto: «Il Presidente della Repubblica indichi al Paese la via per fuggire dal baratro. Ordini e sarà seguito».

Chiede ordini, come ieri. Non si è convinto che lo abbiano licenziato sul serio. Ma si può dargli torto, su questo?

*****

Nel quarto anniversario dell'eccidio

Reggio E.: 90.000 chiedono giustizia per i cinque caduti

Cortei di fiaccole dalle abitazioni delle vittime al luogo della strage - I discorsi di Santi, Levi, Secchia e Boiardi

Dal nostro inviato

REGGIO EMILIA, 6.

Non si ricorda a Reggio una manifestazione come quella con la quale questa sera l'antifascismo unito ha reso omaggio alla memoria dei cinque Caduti del 7 luglio 1960; non si ricorda a Reggio e d'altra parte pochi altri esempi se ne hanno in Italia. Almeno 90.000 persone hanno gremito piazza della Libertà e la adiacente piazza Cavour; le piazze in cui avvenne l'eccidio di quattro anni or sono; 90.000 persone convenute qui da tutta la Emilia-Romagna, convenute anche da altre regioni, ma soprattutto giunte da ogni piccolo comune della provincia. Centinaia di bandiere dei partiti di sinistra e dei movimenti giovanili aderenti alla manifestazione del Consiglio federativo della Resistenza, di decine e di decine di gonfaloni dei comuni della regione, giunte amministrative al completo, sindaci, il presidente della provincia di Bologna e migliaia e migliaia di giovani che al termine di una giornata di lavoro e alla vigilia di un'altra giornata di lavoro hanno voluto portare il loro saluto ai compagni caduti.

La folla era tale che non è stato possibile ordinarla in corteo, come si sarebbe voluto, e così il corteo ha dovuto essere limitato alle sole rappresentanze di Reggio e di Modena; ma è stato sufficiente perché la via Emilia restasse bloccata, perché se migliaia erano quelli che sfilavano, altre migliaia erano schierati ai due lati della strada. Si è mosso il corteo alle ore 21,15, quando già piazza della Libertà — davanti al monumento della Resistenza e davanti al cippo che ricorda i cinque Caduti — era gremita.

Lo apriva la filarmonica di Reggio che precedeva le cinque foto dei Caduti, ognuna portata da un giovane e da una ragazza scortati a loro volta da un altro giovane e da una ragazza che recavano una fiaccola. Quindi venivano i gonfaloni della città e della regione e poi i parenti dei caduti, gli antifascisti attualmente sotto processo a Milano, gli avvocati che li difendono e i feriti del 7 luglio.

Quindi ancora le autorità, con la Giunta comunale di Reggio al completo, i sindaci di Bologna, Parma, e altri, e poi i compagni Secchia, Santi, il sen. Levi e quindi migliaia di cittadini.

Intanto da Scandiano — dove abitava Marino Serri — da San Bartolomeo — dove abitava Lauro Ferioli —, da Due Maestà — dove abitava Afro Tondelli —, da Gavassa — dove abitava Ovidio Franchi —, da Lungo Crostolo — dove abitava Emilio Reverberi — (località, alcune, distanti anche una decina di chilometri), partivano altre fiaccolate ognuna del-

Fernando Strambaci

(Segue in ultima pagina)

Assolto per il manifesto sul disarmo della polizia

TORINO, 6.

La Corte di Assise d'Appello di Torino ha assolto oggi il compagno Pietro Pavese, segretario della FGCI di Vercelli, imputato di «vilipendio delle Forze Armate e in particolare al corpo degli agenti di P.S.» per aver fatto affiggere l'anno scorso tre esemplari del manifesto della FGCI nazionale, «raffigurante tre guardie di P.S. nell'atto di infierire armate su un inerme cittadino e recante la didascalia: sottoscrivete la petizione per il disarmo della Polizia». La Corte di Assise di Novara, nel dicembre scorso, aveva condannato il compagno Pavese a quattro mesi di reclusione con la condizionale.

La sentenza è stata assolutoria per «insufficienza di prove».